

«Troppa disuguaglianza alla base delle tensioni è la sconfitta dell'ambientalismo di Obama»

Industrie

«Molte hanno chiuso e licenziato per le norme ecologiche e la pesante burocrazia»

La polizia

«Negli Usa è espressione autonoma delle comunità che eleggono il sindaco»

Erdogan

«È come un servo infedele da cui guardarsi per evitare altri guai»

L'intervista

Luttwak: l'impovertimento della popolazione di origine africana è cresciuto moltissimo

Luciano Pignataro

America ancora sotto choc, dopo la morte di tre agenti di polizia uccisi in un agguato a dieci giorni esatti dalla strage di Dallas. Siamo tornati agli anni '60? Lo chiediamo al politologo Edward Luttwak. «La situazione è profondamente diversa, a quei tempi c'era uno scontro per i diritti civili, adesso la tensione ha precisi motivi economici e sociali».

È questa la chiave per spiegare l'agguato a Baton Rouge?

«La causa profonda è

l'impovertimento della popolazione di origine africana. In questi anni si sono perse decine di migliaia di posti di lavoro nelle miniere e nelle industrie e per molti si è aperto un presente di disperazione e di angoscia. Più della metà dei ragazzi afroamericani non ha neanche una famiglia come punto di riferimento».

La ripresa non ha toccato questi strati della popolazione?

«No, le cause di questo impoverimento sono tutte da ricercare nella politica di Obama. In realtà stiamo assistendo a un paradosso: la popolazione di origine africana pensa che di averela massima tutela proprio il presidente che li ha ridotti in queste condizioni».

Cosa c'entra la Casa Bianca?

«La disoccupazione in queste aree del Paese ha origine nelle scelte ideologiche dell'amministrazione americana sui temi dell'ambiente e dell'occupazione. Sono state fatte scelte che hanno avuto gravi conseguenze su molte industrie che sono state costrette a chiudere».

Dunque la percezione della Casa Bianca che tutela le popolazioni di origine africane è esattamente opposta alla realtà?

«Certo, Obama ha favorito con le sue scelte le classi sociali agiate e colpito i lavoratori dipendenti».

Sparare alla polizia è una nuova forma di lotta di classe? Le cause non vanno ricercate forse anche in tanti errori compiuti dalle forze dell'ordine?

«Ogni episodio va analizzato in modo distinto. Una cosa è certa: la Casa Bianca non può fare nulla perché le forze dell'ordine negli Stati Uniti sono espressione delle comunità. Ogni polizia locale ha la sua autonomia, non è come in Italia. Chi vince le elezioni sceglie anche il capo della polizia e insieme fissano le priorità. Dunque è una sorta di autogoverno».

Insomma l'amministrazione Obama ha sottovalutato il peso della crisi sulle classi più deboli. Un

bilancio fallimentare dopo otto anni?

«Certo, e questo vale anche per la politica estera: gli Stati Uniti sono sicuramente più deboli dopo questa esperienza, l'Europa è in una fase di profonda difficoltà, credo che ci sia poco da essere ottimisti».

Anche la recente crisi con la Turchia è un esempio di cattiva gestione Obama.

«Qui le cose stanno in modo un po' diverso. Erdogan è un dittatore, non è un alleato fedele. E' un po' come il servo che ruba, lo si può tollerare per altri motivi, ma poi sappiamo che alla prima occasione ci farà un guaio. del resto ha sostenuto l'Isis sino a quando non è stato smascherato».

Come reagire alle critiche che ha mosso agli Stati Uniti?

«Erdogan si presenta come un campione di democrazia. In realtà calpesta la legge e la legalità come dimostra il recente arresto di oltre 2700 giudici senza uno straccio di prova. Gli Stati Uniti non posso estradare Fethullah Gulen solo perché Erdogan lo accusa di aver organizzato il golpe. Presentassero delle prove e si vedrà».

Le tensioni con gli afroamericani e la crisi con la Turchia avranno la loro ribalta nella convention repubblicana?

«Non credo. La vicenda turca dimostra solo che è meglio non avere a che fare con stati islamici. Il problema delle tensioni si risolve con la ripresa economica capace di coinvolgere anche i giovani neri».

Ma questa politica di distacco non rischia di consegnare la Turchia a Putin?

«Non vedo proprio questo rischio, anzi, dopo l'abbattimento del jet russo i conti tra Putin ed Erdogan sono ancora tutti aperti. La Turchia è un alleato infedele, e, soprattutto, è diventato destabilizzante nell'area. Dobbiamo solo sperare che non combini altri guai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

